

PRIMA PUNTATA: QUALCOSA BOLLE IN PENTOLA

I nostri ragazzi erano un po' in fibrillazione: c'era qualcosa che bolliva in pentola anche se non capivano bene cosa fosse.

Si erano radunati dalla parte della baia che più era fresca ed era il loro luogo d'incontro preferito.

"Michele è sempre più taciturno e di fretta" – cominciò a dire Francesca, rompendo il silenzio – "Non riesco mai a scambiare due parole, mi dice sempre che deve finire una cosa importante".

"Ed Elia?" – s'intromise Bruno con il suo inconfondibile tatto, bloccando Francesca che stava navigando coi pensieri e le parole sul "suo" Michele – "L'avete più visto? Eppure, non è a casa e non riesco a trovarlo da nessuna parte. Dove si è eclissato il genietto?".

"Avete ragione!" – esclamò Tommy, che se ne stava in un angolo per conto proprio a riflettere: tutto quello che i suoi amici stavano dicendo era vero - "C'è qualcosa di strano, di urgente che sta per accadere".

"Ma, ragazzi, parliamo di cose serie: avete vista la mia nuova acconciatura con questi nastri? Mi stanno bene... vero?" - Disse con aria scanzonata/trasognata Valentina.

Mentre stava parlando, arrivarono con aria tranquilla e pacifica Linda ed Alberto insieme con il cane Balto: "ragazzi, scusateci! Ci siamo persi... per strada abbiamo trovato una mamma papera con i suoi paperotti e l'abbiamo seguita... il tempo è volato!".

"Questi sono completamente fuori!", sussurrò Bruno e tutti cominciarono a dire strage sui due ragazzi un po' svampiti, i quali continuavano a fare le loro cose tranquillamente come non fosse successo nulla.

In questo trambusto finalmente arrivò Michele: con fare autoritario spiegò che tutti insieme dovevano trovarsi alla sera in spiaggia. Dovevano essere messi al corrente di qualcosa di molto importante. Poi se ne andò, senza rispondere alle varie domande che tutti gli altri, incuriositi, gli stavano rivolgendo.

Guardandosi l'un l'altro un po' stupiti, si lasciarono con l'impegno di ritrovarsi a sera in spiaggia.

SECONDA PUNTATA: UN'ISOLA ANOMALA

Era una bella serata. Era stato preparato un grande fuoco che illuminava la spiaggia, faceva vedere la gente che un po' alla volta arrivava e permetteva di riconoscere i volti di chi si stava sedendo intorno.

Quando arrivarono i ragazzi, trovarono già gli anziani dell'isola accomodati nelle loro variopinte sedie che usano nei momenti importanti.

Con un po' di soggezione si sedettero attorno al fuoco nel posto che Michele aveva loro indicato e dove trovarono ad aspettarli Elia.

"È da un po' che non ci si vede!" – disse Bruno appena lo riconobbe.

Ma venne subito stoppato e fu chiesto di fare silenzio.

Gli anziani ringraziarono tutti i presenti, si scusarono per la fretta della convocazione e per la particolare severità che l'atmosfera incuteva.

Incominciarono a spiegare come l'isola di Tikvah fosse un luogo molto particolare; da sempre gli anziani, di generazione in generazione, avevano tramandato che sarebbe stata l'ultima ancora di salvezza quando l'umanità fosse stata minacciata da forze potenti e sconosciute.

"L'isola" - spiegarono - "è circondata da grandi forze magnetiche e da una specie di nebbia che si trova al largo, così che non può essere identificata e raggiunta da nessuno; nemmeno i satelliti o altre diavolerie scientifiche possono individuarla".

Gli anziani raccontarono dettagliatamente quale fosse la realtà al di fuori dell'isola, le trame di Astaroth e i motivi per cui solo loro si fossero ancora salvati dal contagio e dai soprusi del Granduca.

Il discorso si svolse in un silenzio assoluto. I ragazzi capirono subito che la situazione era grave: non si trattava di favole o racconti come quelli che molte volte raccontavano gli anziani per divertimento.

Ma quale poteva essere il loro ruolo in tutto questo? Erano soltanto ragazzini!

A questo punto Michele li chiamò e li dispose in cerchio: insieme erano chiamati a salvare il mondo intero, ognuno con un proprio ruolo.

Non poteva essere uno scherzo: il discorso di Michele era elaborato e fin troppo realista.

I ragazzi si sentivano spaesati e incerti; qualcuno cominciò a borbottare qualcosa... allora Michele li invitò a seguirli.

TERZA PUNTATA: QUALCOSA DI ECCEZIONALE

Mentre seguivano Michele, mille domande sorgevano spontanee: salvare il mondo? Ma cosa vuol dire? Soprattutto: cosa avrebbero dovuto fare?

Bruno e Francesca insistevano con Elia per avere qualche scoop in anteprima, ma il ragazzo non poteva rispondere perché Michele gli intimava il silenzio.

Finché entrarono in una grotta a loro sconosciuta.

Arrivarono ad una roccia che spiccava rispetto alle altre, che si rivelò essere una porta di accesso che si aprì solo alla scansione dell'iride di Michele.

Varcata la porta, si ritrovarono in un super laboratorio.

Finalmente Michele, dopo aver raccolto i suoi amici intorno a sé, cominciò a illustrare la situazione e a descrivere il posto dove si trovavano.

Cominciò a spiegare come le peculiarità dell'isola, proprio quelle che erano state narrate dagli anziani, avessero portato a sviluppare sistemi che potessero sia salvaguardare l'isola sia restare in contatto col mondo e capire il ruolo che si poteva avere.

Michele spiegò, non senza dolore, che inizialmente i suoi amici pensavano di poter combattere il potere di Astaroth con le tecniche che avevano appreso ma il risultato era stato fallimentare: erano stati tutti scoperti ed eliminati o fatti sparire.

Questa battuta d'arresto aveva dato impulso a un nuovo progetto, quello del super laboratorio in cui si trovavano: unendo l'intelligenza di Michele e la genialità di Elia si era creato un sistema per poter bloccare gli attacchi del potere malefico e riuscire ad hackerare i satelliti al fine di scoprire, in tempo reale, come vive il mondo esterno.

Più Michele parlava, interrotto ogni tanto dagli interventi di Elia, che però nessuno capiva perché risultava troppo difficile, più tutti i ragazzi cominciavano a capire che non potevano accontentarsi di stare bene da soli nascosti nell'isola.

Mentre Linda ed Alberto erano intenti ad esplorare il laboratorio rimanendo estasiati delle mille luci e lucette di cui era fornito, tutti gli altri, nonostante avessero capito che tanti prima di loro avevano miseramente fallito, decisero di dare la propria disponibilità per questa missione. Un'avventura vera e propria che però aveva ancora molte zone d'ombra da capire ed affrontare.

QUARTA PUNTATA: COME PARTIRE E VERSO DOVE

Con il passare dei giorni i ragazzi venivano a sapere sempre più particolari. Gli anziani dell'isola ritenevano importante organizzare delle preghiere per accompagnare la preparazione e la missione.

Arrivò il momento di fare chiarezza su un dilemma che tormentava tutti fin dall'inizio: quale era il mezzo migliore per arrivare nell'isola dove si trovava la residenza di Astaroth?

Michele suggerì di utilizzare un vecchio galeone che era ormeggiato nella zona nord dell'isola, un luogo poco conosciuto perché abbastanza complicato da raggiungere.

Michele conosceva bene il galeone e spiegò dettagliatamente come era fatto: si diceva che fosse appartenuto ad un famoso pirata, venuto poi sull'isola una volta raggiunta la pensione.

Tommy stranamente, vista la sua proverbiale riservatezza, fu il primo ad essere d'accordo con la proposta di Michele; bisognava agire in fretta, perché, avendo visto ciò che stava succedendo nel mondo, non si poteva stare con le mani in mano. A lui si associarono immediatamente Bruno col suo proverbiale entusiasmo caricato a palla, le ragazze e perfino i due, Alberto e Linda, che con Balto stavano cantando una filastrocca sui pirati.

L'unica ad avere qualche riserva era Valentina: "raga, ma a nessuno viene in mente che qualcosa possa andare storto? A me sembra molto probabile! Non vorrei rovinarmi qualche unghia e sciuparmi la pelle del viso!".

Ma quando Bruno le rivolse direttamente la parola dicendo con enfasi che senza la sua presenza nulla sarebbe stato bello per lui, subito manifestò un interesse nuovo e cominciò ad essere addirittura collaborativa.

Presero la decisione di partire il prima possibile, la mattina dopo, chiamando genitori e persone che potevano aiutarli nel rimettere in sesto il galeone: nati in un'isola, tutti si sentivano dei marinai provetti e il sogno di solcare i mari come dei pirati aveva caratterizzato tanti dei loro giochi fatti da bambini.

QUINTA PUNTATA: PRONTI PER SALPARE

La decisione era ormai presa.

Partiti all'alba pieni di entusiasmo, arrivarono a metà mattinata nella baia dove si trovava arenato il galeone: era una imbarcazione solenne, elegante, un po' vintage ma per il loro scopo andava bene.

Come aveva spiegato loro Michele dovevano usare un mezzo che potesse funzionare senza aver bisogno di nessuna tecnologia moderna e nemmeno di un radar .

Il galeone aveva anche un nome: "King of sea". Il nome piacque a tutti e decisero di tenerlo senza preoccuparsi di risalire al suo significato e senza chiedersi quale storia potesse avere l'imbarcazione e senza porsi la domanda se il pirata che comandava un galeone con un nome così altisonante fosse famoso o no.

Rimettere in sesto la nave fu una vera faticaccia! Passò quasi un mese e nonostante alcune baruffe, alcuni litigi e contrasti che portarono a rafforzare le amicizie reciproche, alla fine tutto era pronto: il risultato era lì sotto gli occhi di tutti e tutti erano soddisfatti di quanto era stato realizzato.

C'erano stati anche momenti esilaranti, come quando il galeone fu praticamente assalito da uno stuolo di granchietti che lo aveva scelto come comodo alloggio: vedere Balto che cercava di respingerli senza farsi pizzicare dalle chele era stato un vero spasso!

Lavorare insieme fu anche il modo di avvicinarsi tra padre e figli: l'obiettivo comune aveva fatto riscoprire loro l'importanza di essere una famiglia unita.

Un bel giorno arrivò il momento degli ultimi preparativi per la partenza: le prove in acqua con il galeone, sul quale si erano imbarcati come equipaggio anche altri ragazzi insieme ai nostri protagonisti. In tanti si erano aggiunti dopo aver appreso la missione da compiere e la gravità della situazione del mondo. Dopo un ultimo briefing con Michele ed Elia venne decisa la partenza. Michele aveva molto insistito su un aspetto nel suo discorso: non dovevano usare nessun tipo di dispositivo elettronico o simile. Tutte le spiegazioni sull'uso dei sistemi tradizionali di orientamento avevano questo scopo: non dare nessuna possibilità al nemico di rintracciarli.

Inoltre bisognava stabilire chi avesse svolto il ruolo di capo della spedizione. Tutti in modo concorde scelsero Tommy, perché vedevano in lui un tipo che si era rivelato molto consapevole di tutte le responsabilità a cui si andava incontro partendo per quella avventura.

SESTA PUNTATA: PRIMI PROBLEMI

Dopo gli ultimi saluti e qualche lacrimuccia la nave salpò. Con il vento in poppa e aiutati dal bel tempo si trovarono in un baleno fuori dalla baia.

Gli unici che rimasero nell'isola furono Michele e Elia che dal super laboratorio dovevano supervisionare tutte le loro scelte.

Nonostante ci fosse bonaccia e il tempo fosse molto bello, i nostri marinai capirono subito che non era così facile far navigare correttamente un grosso galeone: un conto era conoscere come era costruito e i compiti da svolgere, un altro erano la dura realtà e la pratica.

Sembrava di essere a bordo di una Ferrari del mare: tutto in quella barca era stato pensato per essere veloci e rapidi, ma anche robusti e sempre stabili qualsiasi fosse il tempo che si stava affrontando.

Alcuni cominciarono a sbuffare per la fatica già dal primo giorno: la falsa convinzione che tutto fosse un gioco sparì in breve attimo.

Proprio così: all'entusiasmo della partenza in breve cominciarono ad affiorare malinconia e sconforto; si stavano accorgendo che veramente lontano dall'isola tutto era grigio.

Sembrava ci fosse una sorta di cappa che copriva tutto di grigio, anche l'ambiente: solo la loro imbarcazione manteneva i colori originali.

Tommy, un po' preoccupato dell'umore della squadra, allora decise di chiamare tutti sul ponte e fece il suo primo discorso come comandante della "King of the sea".

"Ragazzi! " – esordì - "sappiamo benissimo che questo non è un gioco, che tutti dobbiamo collaborare per un unico obiettivo. Ci costerà fatica, impegno... Dobbiamo imparare ad aiutarci, a vedere le esigenze dell'altro e capire che c'è veramente il bisogno di tutti in ogni momento.

Vi chiedo di credere in quello che ci è stato proposto: tutti insieme possiamo farcela! Solo insieme possiamo farcela!

Allora Francesca propose di fare assieme una preghiera perché il favore del Signore fosse con loro e potessero vivere con serenità la loro impresa.

Al termine della preghiera fu Bruno che propose un grande urlo liberatorio: fatto l'urlo, tutti tornarono alle loro mansioni.

Era evidente a tutti che, oltre la posizione di capitano per Tommy, anche gli altri nostri amici si stavano ritagliando un posto di primaria importanza nella missione.

SETTIMA PUNTATA: PIRATI?

Nonostante i grandi proclami e i buoni propositi, purtroppo i litigi e le divergenze di opinione rimanevano all'ordine del giorno.

Gli unici che non erano toccati dalla situazione generale erano Linda e Alberto che con Balto non avevano dei compiti specifici e vagavano per il galeone alla scoperta di angoli e posti sconosciuti. Per merito loro era stato scoperto il posto dove i pirati tenevano i prigionieri che catturavano nelle loro scorribande.

La scoperta era stata davvero casuale... I due si erano appartati per mangiare di nascosto alcuni biscotti che avevano trafugato dalla cambusa e mentre cercavano un luogo al riparo da sguardi indiscreti dove poter mettere la loro preziosa refurtiva, Alberto toccò per sbaglio una specie di leva che spalancò una parte del muro dietro il quale si celava, invisibile a tutti, la prigionia.

Nell'euforia generale per la scoperta il furto dei biscotti non venne mai scoperto.

Intanto i compiti erano sempre più svolti con maestria e diligenza e anche l'umore della truppa era molto migliorato: la consapevolezza dell'importanza della missione contribuiva a diffondere un clima collaborativo di armonia.

Venne lanciata l'idea di ritrovarsi per dei *briefing* giornalieri per capire come avrebbero potuto vincere contro Astarot, visto che non avevano esperienza alcuna di combattimento e visto che Michele continuava a essere reticente su molti aspetti. Per esempio, continuava a ripetere come un mantra che al momento opportuno sarebbero stati messi al corrente di tante cose e che per ora non dovevano preoccuparsene.

Il non poter contare su nessun aiuto da parte di Michele ed Elia per evitare che le comunicazioni venissero intercettate li metteva sempre un po' in apprensione: erano stati sempre la risposta immediata e adeguata a tutte le loro perplessità e richieste, ed ora non poterli sentire, vedere, discutere con loro non li faceva sentire molto sicuri.

Chi viveva peggio di tutti questa situazione era Francesca: non avere fisicamente vicino Michele, non poter sentire la sua voce quando la cacciava perché gli stava appiccata o perché gli rompeva le scatole, le pesava in modo insopportabile: per di più le sembrava che in ogni momento qualcuno potesse portarglielo via.

Durante una normale giornata dove Valentina come al solito cercava di evitare qualche servizio che potesse mettere a rischio le sue unghie e i suoi capelli, nella quiete generale si udì un urlo da parte della vedetta. In lontananza si scorgeva una barca: "piratiiiiiiiiiiii!!!!!!".

OTTAVA PUNTATA: INCONTRO PARTICOLARE

Quelli che si stagliavano all'orizzonte erano proprio pirati.

Pirati di questi tempi? Eppure il tipo di barca e la bandiera che sventolava al vento era chiarissima: pirati.

Erano stati scoperti! Ma come avevano fatto a vederli? Non dovevano forse essere invisibili a tutti i radar e i sistemi di intercettazione?

Effettivamente l'imbarcazione che si dirigeva verso di loro non sembrava molto moderna, anzi di moderno non aveva niente ma era molto veloce e agile nel mare.

Si rendevano conto che erano impotenti, non sapevano cosa fare: è vero che a bordo del galeone c'erano dei cannoni, ma non sembravano molto efficienti e, per di più, non avrebbero saputo come usarli.

Per velocizzare le operazioni della messa a punto del "King of the sea" avevano completamente tralasciato la parte di artiglieria e attacco.

La nave pirata si avvicinò senza alcuna avvisaglia di attacco e in breve tempo il galeone venne affiancato e una passerella venne calata tra le due imbarcazioni.

Un manipolo di pirati armati fino ai denti e tatuati ovunque, guidati da colui che sembrava il loro capitano, salì a bordo del galeone dei ragazzi: si guardarono in giro, sospettosi, non dissero una parola per un po' di tempo, pronunciandosi solo con dei mugugni e qualche (raro!) sorriso.

Prese la parola quello che si presentò come il capitano Morgan, il quale si disse molto sorpreso di vedere dei ragazzi sul galeone "King of the sea", la nave del famoso capitano Henry Pargo, meglio conosciuto come il pirata Penna Bianca (i ragazzi si erano completamente dimenticati che era un galeone di un noto pirata).

Tutto tremante Tommy fece un passo avanti, qualificandosi come il capitano dell'imbarcazione: il capitano Morgan, con fiero cipiglio gli rivolse alcune domande, minacciandolo che se le risposte non gli fossero state gradite avrebbe passato a fil di ferro tutto l'equipaggio.

Tommy, dapprima con un filo di voce e poi con sempre maggiore coraggio, spiegò tutta la storia fin dall'inizio, lasciandosi trasportare dall'entusiasmo e infervorandosi quando affrontò alcuni argomenti.

Si accese allora una discussione tra i componenti delle due imbarcazioni, che a un osservatore esterno sarebbe apparsa alquanto sconclusionata e finalmente si arrivò a due certezze. La prima: i pirati erano completamente fuori di testa e fuori dal mondo. La seconda: ai pirati

quei ragazzi, che erano colorati e manifestavano delle emozioni (si arrabbiavano, gioivano, provavano dei desideri...), ricordavano tanto il loro mondo perduto, il mondo che ora non riconoscevano più: anche loro infatti erano immersi nel clima grigio creato da Astaroth e come via di fuga avevano ideato di lasciare i loro scafi moderni per riprendere le rotte dei mari con mezzi non identificabili.

NONA PUNTATA: VI AIUTIAMO

Dopo che ognuno ebbe raccontato la sua storia, sia il capitano Morgan sia Tommy erano rimasti in silenzio, non sapendo l'uno quale decisione assumere nei confronti dei ragazzi e l'altro come riuscire a ottenere la salvezza di tutto l'equipaggio. Allora accadde quello che nessuno avrebbe potuto immaginare neanche nei cartoni fantasy più arditi.

Il silenzio, che cominciava a pesare, fu interrotto da Linda e Alberto che, con la loro aria ingenua, annunciarono candidamente che avevano deciso che i pirati sarebbero stati loro amici e che questi li avrebbero aiutati nella loro missione.

Queste parole furono pronunciate in modo così solenne da non ammettere repliche: la tensione si sciolse in una risata collettiva liberatoria che coinvolse ambedue le parti. L'invito aveva colpito nel segno, arrivando fino al cuore della ciurma del capitano Morgan.

Balto, che intanto aveva fatto amicizia con la ciurma, cominciò ad abbaiare felice. Anche Bruno, convinto, cominciò a urlare di gioia: "Sì, è la soluzione migliore! Davvero geniale!" e Balto lo raggiunse, facendo delle piroette su sé stesso.

Alcuni pirati, rimanevano interdetti ed esitavano: perché andarsi a impelagare in una missione praticamente impossibile? Perché avere a che fare con dei ragazzini che si erano messi in testa di salvare il mondo? In fin dei conti loro avevano già i problemi nel nascondersi e procurarsi il fabbisogno per sopravvivere e mandare avanti la barca.

Il capitano Morgan chiese tempo e si allontanò attorniato dai suoi aiutanti; dopo aver valutato la situazione, si resero conto che quei ragazzi avevano riaperto la loro voglia di vivere e di navigare alla ricerca di nuove avventure e scoperte e per questo, a nome del "Blue Storm", Morgan diede parere favorevole alla proposta fatta da Linda e Alberto.

DECIMA PUNTATA: LA DIVERSITÀ CREA RICCHEZZA

Dopo aver fatto festa per le nuove amicizie, Tommy e il capitano Morgan per prima cosa decisero di mescolare le ciurme dei due galeoni.

Pensarono che in questa maniera potevano meglio scambiarsi le reciproche conoscenze: specialmente i ragazzi così avrebbero potuto apprendere, da dei veri professionisti, come comportarsi correttamente in mare.

La decisione, a parte qualche ritrosia, venne accolta favorevolmente; vennero estratti a sorte gli equipaggi, tenendo conto delle caratteristiche di ognuno.

Valentina era terrorizzata da essere separata da Bruno, ma per sua fortuna capitarono nella stessa imbarcazione.

Una nuova navigazione iniziava: i due equipaggi erano un fermento di note, notizie, movimenti, spiegazioni... Grande era il desiderio di mettersi in gioco.

I pirati incominciarono a spiegare come gestire un galeone: come orientarsi, prendendo bene le coordinate basate sulla posizione del sole, della luna e delle stelle; come cucinare in modo sano; come lavare il ponte e la prua, come tenere in ordine il cordame; come calare l'ancora, spiegare le vele o richiuderle e tante altre piccole faccende quotidiane.

I ragazzi, oltre a portare il loro entusiasmo davvero travolgente e contagioso, di volta in volta aggiungevano nuovi particolari su cosa stava accadendo nel mondo e del loro piano per riuscire ad abbattere Astaroth.

Linda e Alberto furono destinati al Blue Storm, alle dirette dipendenze del capitano Morgan, il quale pareva fosse l'unico di cui avevano soggezione: in questo modo, ai suoi comandi, erano abbastanza ligi ad osservare le indicazioni che venivano loro fornite.

Insieme a loro c'era anche Francesca, che era divenuta un'affidabile comandante in seconda, tanto che anche il capitano Morgan imparò ad apprezzarne le qualità e la simpatia.

Invece sul King of the sea rimase Tommy come capitano con in seconda il braccio destro di Morgan. Qui rimasero anche Bruno e Valentina.

Dopo alcuni giorni di navigazione ci si accorse che le cambuse erano praticamente vuote: era ormai necessario rifornirsi di viveri e di acqua. Bisognava pensare a una sosta... Ma dove?

UNDICESIMA PUNTATA: STRATEGIA DI ATTRACCO

Dalla torretta del Blue Storm Occhio di lince scrutava l'orizzonte, quando finalmente riuscì a vedere terra e poco dopo con grande felicità annunciò di vedere l'insenatura che stavano aspettando di raggiungere.

Poco oltre si trovava la città di Paiacaia: famosissima in tutto il mondo per i suoi colori, la musica e l'incontro di mille culture.

Un vero e proprio porto di mare, dove si poteva trovare veramente di tutto: non solo cibo (questa era la preoccupazione che più li assillava!), da quello più comune a quello più esotico e originale, ma anche tante cianfrusaglie da tutto il mondo.

I ragazzi avrebbero voluto avere con sé un drone per esplorare i luoghi e capire come attraccare. Inoltre, non si poteva escludere che in città ci fosse qualcosa di strano, visto che ormai la dittatura di Astaroth aveva conquistato tutto il mondo.

Un drone non c'era, certamente. Ma il problema venne brillantemente risolto da Mestolo, il pirata cambusiere, il quale aveva con sé un corvo parlante. Capita la situazione, con il consenso di Morgan, egli acconsentì a inviare il corvo in perlustrazione. L'uccello partì, spiegando le sue nere ali. Tutti avevano il brutto presentimento che non sarebbero arrivate buone notizie.

Nerone, così si chiamava il corvo, sorvolò la città più volte, senza trascurare anche la zona del porto.

Dopo un tempo che a molti parve interminabile, tornò al galeone e raccontò alla sua maniera che tutto era grigio, tutto era morto. Sotto il suo sguardo si era svolta questa scena: una persona aveva cominciato a canticchiare ed era stata subito avvicinata da alcune guardie che intimavano di fare silenzio e poi arrestata.

Mestolo gli domandò anche se c'era la possibilità di attraccare al porto, ma Nerone disse di aver visto altri soldati che controllavano minuziosamente qualsiasi imbarcazione: non solo il contenuto della stiva ma anche la ciurma, che veniva sottoposta a un pesante interrogatorio.

La situazione era davvero grave: le provviste erano necessarie! Ma come potersi intrufolare in città senza farsi riconoscere e prendere dalle guardie?

Ma due galeoni così "colorati" e due ciurme così "allegre" sicuramente non sarebbero passati inosservati.

Bisognava escogitare dove approdare di nascosto e pensare a come poter comprare dei viveri per poi trasportarli nei galeoni. In questo furono aiutati da Nerone che, sulla base di domande specifiche e semplici, era in grado di fornire ottime indicazioni per poter così poi muoversi di conseguenza.

DODICESIMA PUNTATA: PROVVISTE IN CITTA'

Seguendo le indicazioni ricevute da Nerone, si disposero ad agire nella seguente maniera: in particolare, se tutto era grigio anche loro dovevano per forza essere vestiti dello stesso "grigiore". Non potevano certo farsi riconoscere ma dovevano confondersi con tutti gli altri.

Il punto indicato dal corvo dove poter sbarcare senza essere notati non era raggiungibile dai galeoni, perché l'acqua era troppo bassa; si decise di lasciarli al largo appena all'ingresso dell'insenatura che portava alla città di Paiacaia.

Decisero di andare con due scialuppe: nella prima c'erano due pirati, Francesca e Bruno (con le lamentele di Valentina che voleva essere lei la prescelta. Si acquietò solamente dopo aver scoperto che c'era una grandissima possibilità di rovinarsi le unghie), travestiti con degli stracci che avevano trovato in un deposito della King of the sea; la seconda, invece, veniva trainata vuota, per poterla poi riempire con gli acquisti.

Dopo l'ennesima dose di raccomandazioni da parte di Morgan e Tommy, appena si fece buio, le due scialuppe si avvicinarono lentamente al lato estremo del porto. Tutto filò liscio. Dopo aver attraccato, aspettarono che si facesse giorno. Nell'attesa cominciarono a discorrere tra loro sul loro passato e sulle prospettive per il futuro. Più i ragazzi e i pirati si conoscevano e più cominciarono a stimarsi a vicenda e a godere delle cose belle, nuove e importanti che continuamente stavano apprendendo. Infine, lasciarono lì le scialuppe: le coprirono con delle ramaglie per nasconderle alla vista.

Arrivarono al porto e lo oltrepassarono, riuscendo a evitare tutti i controlli a cui venivano sottoposti i commercianti e tutti coloro che arrivavano da fuori città.

Un altro problema si profilava all'orizzonte: non avendo i soldi imposti dal dittatore Astaroth come unica moneta consentita in tutto il mondo per fare qualsiasi tipo di scambio, era difficile riuscire a fare affari senza rischiare di attirare l'attenzione e destare qualche sospetto.

I pirati avevano con sé tesori di ogni tipo, monete d'oro, gioielli e anche altro, ma bisognava capire l'aria che tirava: dove la vista dei gioielli o delle monete d'oro creava problemi, era meglio allonarsi subito per non far niente che potesse essere notato dalle guardie, che con insistenza pattugliavano tutta la zona commerciale di Paiacaia.

TREDICESIMA PUNTATA: UN NUOVO COMPONENTE?

Mentre accadeva tutto questo, Alberto e Linda stavano discutendo tra loro se, tolta la coltre grigia che ricopriva il mondo, fosse più blu il cielo o il mare. Insieme a loro l'inseparabile Balto, che intanto rincorreva un insetto.

Ad un certo punto Balto cominciò ad abbaiare: non c'era più nessuno a bordo del loro galeone! Cos'era accaduto?

Nel pensare alle loro faccende non avevano certo sentito il capitano Morgan che invitava tutti a trasferirsi sul King of the sea per controllare la cambusa e la stiva ed aspettare il ritorno di coloro che erano andati a Paiacaia per le provviste.

Senza pensarci due volte presero una scialuppa e grazie alla forza motrice di Balto raggiunsero in un batter d'occhio la riva, fregandosene di tutte le formalità di accesso al porto.

Nel momento in cui arrivarono in porto ci fu un forte scoppio, che fece accorrere tutti i gendarmi verso il luogo da cui sembrava provenire il rumore.

Sbarcarono tutti contenti e, approfittando dell'assenza momentanea di controlli, lasciarono il porto e cominciarono ad andare in giro per la città.

Al loro passaggio tutti si voltavano e si levava un grande mormorio perché erano colorati e rumorosi dal momento che non facevano altro che cercare di fermare Balto, il quale cercava di fare amicizia con tutti.

Non si erano nemmeno accorti che alcune guardie si stavano minacciosamente avvicinando, quando una ragazzina li prese di peso e li nascose dentro dei barili vuoti.

I due non capivano ciò che stava succedendo, ma la ragazzina li zittì imperiosamente, attendendo che le guardie fossero passate oltre.

La polizia in tutta la città stava indagando sulla misteriosa presenza di ragazzini colorati e chiassosi insieme a un cane: gli agenti facevano il terzo grado a tutte le persone che incontravano, chiedendo informazioni a riguardo.

Usciti fuori dall'improvvisato nascondiglio, la ragazzina si presentò e si scusò di essere stata così brusca: "Ciao! Mi chiamo Benny e mi scuserete, ma è stato necessario sparire nel più breve tempo possibile, perché le guardie qui sono davvero spietate".

A questo punto anche Linda e Alberto si presentarono... alla loro maniera!

La ragazzina spiegò la situazione drammatica in cui si trovava la città e i due, a loro volta, raccontarono della loro missione.

Benny era entusiasta e sentiva crescere nel suo cuore la speranza: "allora quello che raccontano certe leggende è vero!", disse tra sé. A Paiaicaia da tempo immemorabile si tramandava una leggenda con protagonisti alcuni piccoli eroi che provenivano da una strana isola dell'Oceano che avrebbero liberato il mondo da ogni oscurità.

QUATTORDICESIMA PUNTATA: PRESTO AL GALEONE

Il monotono e stagnante tran tran di Paiacaia era stato turbato dall'inatteso arrivo di alcuni pirati che volevano pagare i propri acquisti con dei gioielli e dall'insolito trio (i due ragazzi che passeggiavano con Balto): l'atmosfera in città si era un po' surriscaldata.

Dopo l'ennesima discussione con il negoziante di turno il primo gruppo era riuscito a far su un po' di provviste; usciti da un emporio videro che un drappello di guardie li aveva avvistati e cominciava a velocizzare il passo minacciosamente verso di loro.

I nostri amici cominciarono a correre in direzione del porto, ma, nonostante fossero riusciti a farsi prestare un piccolo carretto per trasportare più comodamente le provviste, non era agevole correre per le strette viuzze del centro, anche perché non conoscevano bene la città e dovevano raggiungere le scialuppe che erano nascoste ben oltre il porto.

Nel correre si erano praticamente persi, quando vennero raggiunti da Balto, il quale, con il suo inconfondibile abbaiare cercava di attrarre la loro attenzione: era evidente che voleva che lo seguissero.

Non si era mai comportato in maniera così nervosa.

Francesca e Bruno cominciarono a dirgli: "Ma cosa ci fai qui in città? Sei solo? Forse sono qui anche quei due svampiti?".

Ma, ovviamente, era inutile aspettare una risposta da un cane, anche se intelligente come Balto. Lo seguirono precipitosamente, portandosi appresso il pesante carretto, e intravidero in un vicolo Linda e Alberto e una ragazzina con loro presi in consegna da un drappello di guardie.

Benny, Linda e Alberto urlavano e si dimenavano, anche a costo di prenderle o farsi del male e le guardie non sapevano bene come comportarsi. Come un fulmine i due pirati insieme con Balto piombarono su di loro: le guardie furono prese alla sprovvista e rapidamente tramortite.

Le guardie erano a terra prive di conoscenza, e i due gruppi si guardarono.

Bruno, infuriato, avrebbe volentieri fatto a pezzi i due compagni che non avrebbero dovuto trovarsi lì. Francesca saggiamente prese in mano la situazione e invitò a rimandare a più tardi il momento delle spiegazioni.

Ora era urgente raggiungere le scialuppe e portare tutte le provviste sulle navi per poter riprendere il viaggio.

Non le era certo sfuggita la presenza di Benny: Linda spiegò che aveva salvato loro la vita e come fosse una persona di cui ci si poteva fidare.

Francesca e Bruno guardarono i due pirati in maniera sconsolata: con quei due al mondo non si sa mai cosa può succedere e accadere.

QUINDICESIMA PUNTATA: CAMPANELLO D'ALLARME

A molte miglia di distanza da Palacaia si era già a conoscenza di quello che era avvenuto in città.

L'arrivo dei pirati e dei ragazzi, le loro incursioni nei vari empori ma anche l'improvvisata di Linda e Alberto erano stati ripresi dalle telecamere e dai droni delle forze dell'ordine: il tutto, registrato, era già stato inserito nei *data base* dell'organizzazione di Astaroth.

Le immagini furono subito analizzate e fecero immediatamente scattare il livello di massima allerta del sistema di difesa del Granduca.

Nella centrale operativa lo stupore (e un po' di apprensione) regnava sovrano: infatti, era parecchio tempo che non accadeva che ci fossero tali subbugli. Bisognava intervenire subito, per estirpare qualsiasi sentore di ribellione.

Astaroth fece interrompere tutte le trasmissioni che stavano andando in onda e apparendo in diretta mondiale, fece mandare delle immagini da Paiacaia con in primo piano i volti dei nostri protagonisti. Su di loro vennero messe delle taglie: erano marchiati come individui pericolosi, sobillatori e rivoluzionari che volevano destabilizzare la pace e l'armonia nel mondo.

Astaroth era abile con le parole e il suo discorso risultò convincente tanto che la gente, impaurita, si convinse di dover offrire il proprio contributo a debellare qualsiasi forma di diversità.

E così, a Paiacaia, tutti cominciarono a cercare i nostri amici per consegnarli alle guardie e risolvere così il problema.

Nel frattempo nel resto del mondo vennero attivate delle forme di repressione per escludere che potesse venire in mente a qualcuno di emulare le gesta dei ricercati.

I nostri amici in breve tempo sperimentarono sulla propria pelle l'efficacia della macchina repressiva di Astaroth. Infatti, la diretta venne mandata in onda pochissimi istanti dopo i fatti accaduti, tanto che i nostri amici vedendosi nei schermi dappertutto, dovettero camuffarsi e, guidati da Benny, prendere scorciatoie per arrivare il prima possibile in porto, prendere le scialuppe e scappare.

"Voglio venire con voi! Vi prego, non lasciatemi qui!". La voce di Benny si levò sicura e senza esitazione alcuna. "Ne sei proprio sicura?", le

chiesero. "Sì!", rispose convinta Benny. "So che siete nel giusto e la vostra missione è importantissima: inoltre ormai il mio volto è stato trasmesso dovunque come se fossi una criminale. Come potrei ancora vivere tranquillamente non solo nella mia città ma, penso, in tutto il mondo?".

Arrivando nei pressi del porto, Benny consegnò ad un amico un messaggio per i suoi genitori e, determinata, salì sulla scialuppa per aggiungersi alla ciurma.

Velocemente si allontanarono da Paiacaia e si diressero verso i due galeoni.

SEDICESIMA PUNTATA: ADESSO CI VUOLE UN PIANO

L'arrivo di coloro che erano stati mandati a prendere delle provviste venne accolto con grandissima gioia da tutto l'equipaggio. A questo si aggiunse un grande sospiro di sollievo al vedere che del gruppo facevano parte anche Linda e Alberto, che nessuno era stato capace di trovare da nessuna parte, con grande agitazione da parte di tutti.

Caricate le provviste, le suddivisero nei due galeoni, lasciarono l'insenatura di Paiacaia e salparono, facendo festa a bordo.

La mattina dopo venne il momento della resa dei conti e Linda e Alberto furono rimproverati per ciò che avevano fatto. "Ma come si fa ad essere così irresponsabili? Avreste potuto far fallire l'intera missione!". Bisogna dire che i due ascoltavano a testa bassa, ma senza capire come mai tutti fossero così nervosi. Intanto, per la paura, Balto si era nascosto sotto la vestaglia di Mestolo e ogni tanto abbaia a Nerone che stava facendo la spia.

Dopo questa solenne lavata di capo, Benny venne presentata e accolta da tuttav la ciurma. La ragazza raccontò la sua storia e le leggende di Paiacaia che riguardavano la missione. Il clima tornò sereno all'interno dei due galeoni.

C'era da fare per tutti, ognuno aveva il suo compito da svolgere. Alcuni cominciarono a mettere a posto le provviste a seconda del tipo e della modalità di scadenza. Altri passavano il tempo con Balto e il corvo parlante.

Altri ancora si occupavano dei lavori di routine, che su una nave non mancano mai. Altri invece cominciarono a elaborare un piano per poter arrivare all'isola dove si trovava Astaroth.

La discussione era ben avviata ma rimanevano sempre delle grandi incognite: da un lato avevano le coordinate esatte fornite a suo tempo da Michele, ma la strada era ancora lunga e incerta; i galeoni erano fortunatamente grandi e adatti a lunghi viaggi, ma loro erano in pochi e poco esperti (soprattutto i ragazzi).

Le posizioni erano molto diverse e non era facile mantenere la calma. C'era chi mugugnava, chi esprimeva ad alta voce i propri dubbi sul fatto che quello che stavano facendo avesse o meno un senso, o anche se fossero veramente preparati per quel viaggio e per lo scontro che dovevano affrontare nel momento in cui fossero riusciti ad arrivare alla base di Astaroth.

Le riunioni non portavano mai ad una soluzione condivisa e il rischio di forti divisioni era sempre nell'aria. Nonostante queste difficoltà il clima di rispetto reciproco e di amicizia si manteneva e questo permetteva di affrontare con serenità la fatica e il tempo che passava.

Tutti erano d'accordo sul fatto di proseguire lungo la rotta che era stata tracciata da Michele fin dall'inizio.

DICIASSETTESIMA PUNTATA: GIORNATE DI NAVIGAZIONE

Con il passare dei giorni crescevano la tensione e la preoccupazione. Un ruolo importante nel sostenere il morale della truppa fu svolto da Linda e Alberto: infatti con grande *nonchalance* si spostavano da un galeone all'altro con la scusa che Benny doveva ambientarsi e conoscere tutti i membri della missione.

Si fermavano da tutti, ragazzi o pirati che fossero, e invitavano tutti a fare conoscenza con lei e a raccontarle qualcosa di loro.

Benny si prestava volentieri: era allo stesso tempo imbarazzata ma anche divertita, perché le ore passate con quei due volavano via velocissime

Tra le tante visite che si erano concessi, non poteva mancare quella alla cambusa dove Mestolo preparava ogni giorno il rancio per tutti. Visto l'interesse dei piccoli amici si mise loro a raccontare una delle sue incredibili peripezie che gli erano capitate durante le navigazioni con il Blue Storm.

Mestolo raccontò di quando aveva dovuto organizzare un pranzo ai pirati affamati avendo solo dei pesci pr pr, che oltre ad essere brutti erano anche cattivi di sapore seppur commestibili.

Dopo la cucina di Mestolo un altro luogo particolare era la vedetta, in cima all'albero maestro. Qui aveva il suo posto di guardia il famoso Occhio di Lince: anche lei cominciò a raccontare della sua vista infallibile... "In diverse occasioni (non ricordo più nemmeno quante!) ho salvato la nave, avvistando da lontano i nemici che ci assalivano di sorpresa... altre volte, invece, grazie a me è stato possibile compiere delle grandi imprese: senza di me nessuno avrebbe riconosciuto i mercantili carichi di oro e argento da assaltare!".

Il suo racconto non era fatto solo di parole ma veniva accompagnato anche da un curioso gesticolare (stava narrando di un mercantile che trasportava birra e birra di ottima qualità!) quando, all'improvviso, si fermò con il volto terrorizzato.

Benny cominciò a chiedergli cosa stesse succedendo, cosa avesse visto. Occhio di Lince con voce tremante dalla paura disse che si era accorto che in grande lontananza si stava avvicinando una terribile tempesta.

Nel frattempo, piccolissime bave di vento cominciavano a baciare i galeoni.

DICIOTTESIMA PUNTATA: LA GRANDE TEMPESTA

La vedetta diede subito l'allarme a gran voce: "Tempesta in avvicinamento, terribile tempesta in arrivo! Forza! Darsi da fare!".

Subito tutti i pirati abbandonarono quello che stavano facendo e, veloci, incominciarono a eseguire gli ordini secchi e precisi che venivano impartiti.

I ragazzi, che solitamente avevano sempre da ridire sulle decisioni da prendere, non si sognarono per nulla di contraddire e si misero subito a disposizione.

Dopo poche ore, puntuale arrivò la tempesta. Molto vicina, era visibile ad occhio nudo: si sentiva una grossa pressione nell'aria che spingeva con forti e improvvise raffiche e iniziarono le prime difficoltà nel gestire i due galeoni.

Il capitano Morgan e il suo secondo chiamarono Tommy e Francesca sul ponte di comando: cominciarono a spiegare che bisognava prendere una decisione grave per poter salvare il salvabile.

Erano troppo pochi per affrontare una tempesta di quel tipo: prima che il cuore del tifone li raggiungesse, non potendo salvare tutti e due i galeoni, dovevano scegliere con quale mezzo continuare.

Dopo aver analizzato brevemente tutti i pro e i contro, furono proprio i pirati a scegliere il *King of sea* perché lo ritenevano più resistente e forte.

Tutti quelli che non erano impegnati nella gestione dei galeoni cominciarono a caricare più cose possibili sul galeone dei ragazzi.

I pirati prima di abbandonare il *Blue Storm*, si ritrovarono sul ponte e fecero un'ultima preghiera a quello che era stato un compagno fedele di mille avventure. Poi mollarono le ultime cime e si trasferirono tutti, lasciando il *Blue Storm* al suo tragico destino.

Arrivati sul *King of the sea* il capitano Morgan gridò a gran voce: "Tutti al proprio posto!" e tutti schizzarono ai posti di competenza a loro assegnati.

"Eccola che arriva! Siate pronti!".

Tutti pensavano di essere pronti ad affrontare la tempesta ma la sua violenza inaudita li colse di sorpresa: già la prima folata di vento e la prima ondata mandarono in tilt tutto quello che avevano pensato per difendersi. Che fosse giunta la fine?

DICIANNOVESIMA PUNTATA: ORE DI TERRORE

Bisogna dire che l'arrivo del tifone spinse tutti a fare del proprio meglio: nessuno si tirò indietro. Tutti erano impegnati a fare qualcosa, attenti a eseguire gli ordini che il capitano Morgan gridava con voce ferma.

Un occhio attento avrebbe notato come i pirati fossero abituati a situazioni di estrema emergenza come quella, mentre i nostri ragazzi arrancavano nell'eseguire gli ordini impartiti anche perché erano bloccati dalla paura.

Il vento e le alte onde che si frangevano contro il *King of the sea* erano tutt'altra cosa rispetto ai temporali dell'isola di Tipvah.

I più piccoli, tra cui anche Linda e Alberto, vennero messi al sicuro all'interno della stiva insieme con gli animali.

I due nostri protagonisti, per stemperare il clima e incoraggiare i ragazzi che avevano paura, cominciarono a raccontare le meravigliose gesta di Mestolo il cambusiere e Occhio di Lince la vedetta.

Naturalmente la loro versione era raccontata in maniera molto personale e, alcune volte, differiva dall'originale. La cosa sicura è che aveva sortito l'effetto desiderato: i ragazzi si erano talmente appassionati ai racconti, che non tennero più conto degli scossoni e dei rumori che provenivano dal ponte.

Certo, la frenesia del momento portò a momenti di tensione e grande paura, ma alla fine nessuno perse la vita, anche se molti rimasero feriti.

Passata la tempesta ci fu un tempo splendido: il mare e il cielo avevano acquistato dei colori magnifici, il sole imperava nel cielo e scaldava e asciugava lo scafo, mentre Linda e Alberto, una volta tornati all'aria aperta, vista la splendida giornata ricominciarono la loro disputa su chi fosse più blu: il cielo o il mare?

I più giovani, che non erano stati impegnati nella salvaguardia del galeone, si misero subito a servizio, soccorrendo e curando tutti coloro che erano rimasti feriti.

Non tutto il male viene per nuocere: infatti, quella disavventura li aveva profondamente uniti. In molti ormai pensavano che, se erano riusciti a superare, praticamente indenni, la tempesta, questo significava allora che, dopo essersi messi in sesto, erano pronti per affrontare un'altra tempesta e cioè la malvagità di Astaroth.

Ripresero le coordinate ricevute da Michele: l'incontro-scontro con la tempesta li aveva infatti mandati un po' fuori rotta.

Il clima nell'equipaggio era migliorato nettamente e tutti ormai si conoscevano per nome e si impegnavano per lo stesso scopo.

VENTESIMA PUNTATA: RESET

Vuoi per la tempesta, vuoi per tutti i danni alla nave da sistemare e le ferite da sanare, era giunto il momento, nonostante il morale della ciurma fosse alto e tutti fossero orientati alla riuscita della missione, di fermarsi un momento e ridirsi le motivazioni del loro essere insieme.

Le difficoltà che erano sorte e che erano state affrontate non sarebbero state le ultime... bisognava vigilare e non dare nulla per scontato.

Erano certi che non sarebbero potuti tornare alla vita di prima: quello che stavano vivendo insieme li aveva profondamente cambiati.

Oltre alle difficoltà, rimaneva il buco nero di non sapere tante cose, il non sapere per esempio contro chi o cosa si stesse andando incontro; questo non aiutava certo una decisione univoca sul proseguire la missione.

Riaffioravano vecchi dubbi: come poteva un gruppo scalcagnato di vecchi pirati e di ragazzini soverchiare un potere così grande ed assoluto, che riusciva a tenere in scacco il mondo intero incutendo paura e rassegnazione?

Fu Benny a dare una scossa all'ambiente: lei era infatti l'unica che aveva provato sulla pelle cosa volesse dire vivere in un mondo grigio.

Benny cominciò a spiegare: "Nessuno può esprimere liberamente le proprie idee... Non si può cantare, suonare, giocare... Si corre il rischio di essere arrestati solo per aver messo un vestito che piace... Tutti i giorni si è controllati h24 da ronde di guardie. E poi, dover sentire il solito ritornello: è per il vostro bene, lasciate a noi ogni decisione, così siete in pace, liberi di fare quello che vi diciamo".

Mentre parlava Benny piangeva, ma era anche felice perché finalmente aveva trovato delle persone che la capivano, che non erano paurose ed omologate dal sistema.

Il suo discorso fu così accorato e sincero, che fece ardere la fiamma nel cuore di tutti e la voglia di proseguire.

Basta con gli screzi e i litigi: non era più il tempo di tergiversare e lasciare che il mondo morisse sotto i colpi di una dittatura che con la scusa di voler la pace per tutti, impediva qualsiasi forma di pensiero e di espressione di libertà.

Ora era giunto il momento di lottare per un unico e comune obiettivo: vincere Astaroth e far tornare il mondo alla sua bellezza.

VENTUNESIMA PUNTATA: RIPARTENZA

L'intervento di Benny aveva veramente dato una svolta: le riunioni dei capi cominciavano a dare dei frutti.

Era il tempo dell'azione e tutte le decisioni della cabina di comando avevano due portavoce: il capitano Morgan per tutto ciò che riguardava la navigazione e Tommy per gli aggiornamenti sul proseguimento della missione.

Sotto le direttive del capitano Morgan cominciarono a eliminare dalla nave ogni cosa che potesse dare nell'occhio. Per prima cosa, anche se a malincuore, vennero cancellati tutti i colori, lasciando solo le tinte cupe: grigio, nero e marrone e variazioni sul tema.

Grazie anche alle belle giornate che rendevano l'aria chiara e limpida si erano accorti che qualcuno li stava pedinando.

Ad Occhio di Lince, dalla sua postazione, non era certo sfuggito che ogni tanto passavano navi in lontananza e volavano dei droni. Tutto ciò portava ad una semplice e logica conclusione: se in pochi istanti erano finiti in televisione per i fatti di Palacaia, chissà da quanto erano seguiti e controllati dai vari satelliti, che erano sotto il controllo di Astaroth.

Potevano essere sicuri di una cosa: Michele aveva riempito il galeone di sensori particolari da lui concepiti, che li rendevano invisibili ad ogni satellite.

Tutta la ciurma, senza fiatare, si dette da fare per trasformare il *King of the sea* in un semplice mercantile, nel caso in cui fosse stato intercettato da qualche forza ostile.

Gli unici che si lamentavano continuamente che tutto fosse grigio e cupo erano Linda e Alberto, che per ripicca avevano creato in una parte della stiva la stanza del colore, dove avevano messo tutto ciò che di colorato era in loro possesso. Questa stanza, dove spesso si rifugiavano insieme ai ragazzi più giovani, era per loro una boccata di aria pura.

Non solo per loro: infatti, erano molti che passavano nella stanza del colore anche solo per risollevarsi l'animo o per dire una preghiera.

VENTIDUESIMA PUNTATA: MANCA ACQUA

I giorni passavano, la loro amicizia e coesione aumentava: ma, aumentava anche la tensione, dovuta al fatto che tutti si aspettavano che qualcosa da un momento all'altro potesse capitare.

Presi da mille pensieri, non si accorsero che la riserva d'acqua era quasi finita: durante la tempesta nessuno si era preoccupato di raccogliere l'acqua piovana e da allora non c'era stata più una sola goccia di pioggia. Furono obbligati a fare una piccola deviazione e approdarono in una piccola isola, confidando di trovare qualche fonte o pozza d'acqua.

Una volta trovato un punto d'attracco favorevole, subito Balto fece un gran balzo a terra: era il più contento di quella deviazione e immediatamente cominciò un vero e proprio un tour di tutti gli alberi che trovava.

Si divisero in gruppetti con compiti precisi, ma tutti dovevano soprattutto procurare dell'acqua:

- il gruppetto con Bruno riuscì a trovare della frutta;
- il gruppo col capitano Morgan, capo dei pirati, uccise due cinghiali selvatici;
- Linda e Alberto con Balto e Benny come supervisore dovevano solo cercare di non perdersi.

Mentre Alberto rincorreva una farfalla, inciampò in una grossa radice e cadde oltre il sentiero sterrato. Per fortuna Balto se ne accorse e con il suo abbaiare attirò l'attenzione delle due ragazze che trovarono Alberto completamente zuppo, mezzo sprofondata in una pozza d'acqua.

"Bravo Alberto, bravo Alberto", cominciarono a gridare Linda e Benny, felicissime della grande scoperta che Alberto, casualmente, aveva fatto.

Alberto non riusciva a comprendere il perché di tutto quell'entusiasmo: sapeva solo di essere fradicio.

Avvisarono subito gli altri tramite Balto che, velocemente, li raggiunse e li radunò intorno alla pozza.

Tutti si rallegrarono con Alberto, il quale non riusciva ancora a capire il perché di tutto quel clamore per uno che si era bagnato in una pozza d'acqua e che risultava anche completamente fradicio.

Riempite le taniche con l'acqua della pozza, le portarono sul galeone.

Alla sera fecero una grande festa in onore di Alberto che diceva a tutti che non serviva fargli una festa e osannarlo, visto che si era solo asciugato i vestiti e che tutti sarebbero stati capaci di farlo.

VENTITREESIMA PUNTATA: PARTENZA VERSO L'OBIETTIVO

Salpati dall'isola, dove avevano recuperato l'acqua tanto desiderata, fecero decisamente rotta in direzione di Astaroth.

Prima della partenza venne ordinato un *checkup* totale del galeone per non andare incontro a brutte sorprese:

- Controllo che tutti i sensori disturbanti fossero a posto;
- Controllo della strategia;
- Messa a punto di tutte le scialuppe;
- Verifica di tutta l'attrezzatura.

Durante la prima giornata di viaggio si resero conto di una cosa molto importante: non erano in possesso di alcuna pistola o di altra arma da fuoco ma solo di spade e bastoni.

Decisero di lucidarle e renderli appuntiti perché fossero pronti immediatamente all'uso per lo scontro imminente.

Proprio perché mancavano armi da fuoco, il capitano Morgan aveva incaricato un pirata di sua fiducia di preparare insieme a Bruno dei piccoli esplosivi, fatti con materiali trovati in stiva e quel po' di polvere da sparo che erano riusciti a racimolare, che potessero servire come diversivi.

Bruno si rese molto utile ad utilizzare la polvere da sparo in maniera creativa, visto che nell'isola di Tikvah aiutava il padre nella preparazione dei fuochi d'artificio per la festa dell'isola.

Anche Valentina trovò il modo di essere utile, cercando di pulire e rendere accoglienti tutti i luoghi comuni del galeone per tirare su il morale della truppa. E la cosa funzionò, anche se Bruno la riteneva una perdita di tempo: tutti i pirati apprezzarono la pulizia e il profumo nella sala da pranzo e in quella destinata alle riunioni, perché dava un senso di casa e di calore che alleviava la fatica e aiutava a far passare il tempo. Anche Nerone, il corvo parlante, e Balto avevano capito la situazione e davano una mano come potevano.

Il compito di Linda e Alberto era leggermente diverso: Tommy ci aveva pensato a lungo e, su consiglio di Francesca, li aveva convinti che il miglior modo di dare una mano per la missione era stare lontano da tutto e da tutti.

Perciò vennero confinati nella stanza colorata con loro grande soddisfazione.

VENTIQUATTRESIMA PUNTATA: PREPARAZIONE GRUPPI D'ASSALTO

Quella che sembrava una lontana chimera, una realtà di fantasia, ormai si stava stagliando all'orizzonte, a pochi giorni di navigazione: l'isola dove si trovava la base di Astaroth stava per essere raggiunta.

Le ultime riunioni diedero il loro risultato: era stato deciso il piano di attacco in tutti i suoi punti, tenuto conto degli uomini e del materiale a disposizione. Fu particolarmente curata la divisione della ciurma nei gruppi che si sarebbero introdotti nell'isola

Linda e Alberto sarebbero rimasti a bordo con Mestolo e Nerone, per impedire che combinassero altri guai e perché stessero di controllo e guardia al galeone stesso.

Stessa sorte fu decretata anche per Valentina: si optò di non farla scendere sull'isola per non trovarsi con una che si lamentasse in ogni momento di ogni cosa: dal caldo alla fatica, dal fango agli insetti...

Valentina inizialmente si oppose dicendo, ed era vero, che era migliorata e pronta a sacrificarsi per la causa; ma, appena Bruno le disse che ci poteva essere del sangue presente sul campo di battaglia, subito svenne di colpo.

Appena ripresasi, accettò di buon grado il consiglio di rimanere a bordo.

Ogni gruppetto era stato creato con un mix tra pirati e ragazzi e aveva un compito specifico:

- C'era chi doveva distrarre le guardie;
- Chi farle uscire dalla fortezza;
- Chi entrare nel palazzo e capire come bloccare Astaroth.

Tutti incominciarono a preparare la loro scialuppa con tutto l'occorrente per il compito assegnato.

Morgan e Tommy spiegarono a tutti la strategia globale e a ciascun drappello quella specifica del gruppo.

Tutti i gruppi si misero a ripassare i loro compiti e a rinsaldare anche la loro amicizia: tutto questo li avrebbe aiutati sul campo di battaglia.

VENTICINQUESIMA PUNTATA: ATTACCO IMPROVVISO

Dalla sua postazione, Occhio di falco dava sempre, in tempo reale, la posizione della nave rispetto all'isola e la distanza da essa.

Ma finito il riposo notturno, tornato in vedetta, si accorse che il vento della notte e la corrente li aveva spinti troppo vicino.

Era un guaio: infatti, nonostante i sensori di disturbo che li rendevano invisibili ai radar e ai satelliti, ormai erano visibili ad occhio.

Se anche il nemico avesse avuto tra le sue fila un Occhio di Lince, appena era spuntato il sole li aveva scoperti. Erano in pericolo!

Tutti si misero in allarme e cominciarono a mettersi nelle posizioni di riparo da un'eventuale attacco, ma non fecero in tempo.

All'improvviso spuntarono da tutte le parti dei droni di ultima generazione che cominciarono a sparare verso il galeone.

I precisi proiettili dei droni procuravano ingenti danni al galeone e impedivano una immediata controffensiva.

Bruno, con sprezzo del pericolo, si lanciò e riuscì a scendere nella stiva dove erano posti gli esplosivi.

Il problema era come lanciarli per colpire i droni, che ormai sembravano avere la situazione sotto controllo.

Linda e Alberto sentendo parlare Bruno si ricordarono che, nei grandi vecchi bauli del Pirata Henry Pargo, c'erano delle fionde che potevano servire per colpire i droni.

Bruno ringraziò i ragazzi e, dopo aver trovato le fionde istruì alcuni pirati su come usare le fionde con le palline esplosive; coordinati dallo stesso Bruno, i componenti del *King of the sea* riuscirono a distruggere i droni, rivelandosi dei cecchini infallibili con l'utilizzo della fionda.

Dopo aver abbattuto i droni, si cominciò a valutare il danno: avevano subito gravi danni, tanto che il galeone senza adeguati interventi non poteva navigare in sicurezza e inoltre il posto dove avevano gettato l'ancora era molto pericoloso perché erano visibili ad occhio nudo dall'isola.

L'unica nota positiva è che nessun componente dell'equipaggio era rimasto ferito e questo faceva sì che il progetto di attacco all'isola potesse procedere nonostante l'attacco subito dai droni.

VENTISEIESIMA PUNTATA: IL GALEONE ABBANDONATO

Nessun infortunio tra la ciurma, ma il *King of the sea* era veramente ridotto a mal partito: i danni che aveva subito non garantivano una sicura navigazione e in ogni caso mettere tutto a posto avrebbe richiesto troppo tempo. Non ne avevano...

Inoltre, erano ormai stati scoperti: non si poteva rimandare l'attacco all'isola di Astaroth.

Viste le condizioni del galeone, era necessario puntare immediatamente alla messa a punto delle scialuppe per poter arrivare all'isola.

Il galeone sarebbe rimasto ancorato al largo in un luogo che non poteva essere visto dall'isola ad occhio nudo.

L'attacco dei droni aveva reso necessario modificare la strategia: tutti avrebbero abbandonato il galeone e sarebbero sbarcati nell'isola. Anche Linda e Alberto.

Verificarono che tutte le scialuppe fossero a posto e, dopo aver preso in fretta dei sensori fabbricati da Michele, li misero nelle scialuppe per non essere intercettati.

Tutti abbandonarono il galeone e partirono verso l'isola ricoperti di teli grigi e lasciandosi portare dalla corrente.

Prima di dividersi fecero una preghiera assieme perché il Signore potesse aiutarli in questa missione impossibile.

Erano partiti al calar del sole e per non farsi scorgere dalla base si diressero verso la costa vicino a un piccolo monte: tutte le scialuppe avevano un punto di approdo diverso.

L'operazione riuscì e arrivarono indenni esattamente nel punto da cui dovevano partire le loro azioni.

Sbarcati sull'isola e nascoste le barche nella boscaglia, aspettarono, dentro le scialuppe, che arrivasse l'alba prima di cominciare la strategia programmata.

Tutti erano un po' nervosi, anche perché il tempo non passava mai e stando lì fermi e nascosti la paura cominciava ad attanagliare tutto il corpo.

Ma ecco sopraggiungere le prime luci dell'alba.

La giornata si preannunciava splendida: che fosse un buon presagio?

VENTISETTESIMA PUNTATA: PARTENZA VERSO L'OBIETTIVO

Arrivata l'alba tutti uscirono dalle scialuppe e, divisi in gruppi, cominciarono ad avvicinarsi alla fortezza

Solo la scialuppa con Linda e Alberto, Balto, Mestolo e Nerone non aveva un punto prefissato.

A loro era stato dato un preciso (e semplice) ordine: dovevano sbarcare, nascondere la scialuppa e aspettare lo svolgersi degli eventi.

Quando cominciarono l'avanzata verso il centro dell'isola, dove si trovava la base, vennero subito percepiti da sensori sparsi che erano sparsi dappertutto. Nell'isola, perciò si era creato un grande fermento: tutta la vigilanza era in allerta e si stava preparando a difendere la base ed annientare il nemico.

Primo obiettivo dei nostri amici fu quello di superare la difesa delle torrette poste prima della fortezza.

Aggirate le torrette, dalla fortezza cominciarono ad uscire squadroni di guardie.

Attraverso piccole esplosioni fatte con le fionde fecero spostare moltissimi uomini, da una parte all'altra senza dar loro un unico punto di riferimento negli spostamenti.

Lo stratagemma era riuscito, ma i soldati erano sempre tanti e perciò nessuno dei gruppetti riusciva ad avvicinarsi alla fortezza.

Con una manovra aggirante riuscirono a far cadere in una trappola un drappello di soldati. Quello che scoprirono fu abbastanza inquietante: i difensori della fortezza non erano umani ma tutti androidi.

Nessun essere umano era presente tra i soldati che difendevano la fortezza.

Questo diventava un problema: cosa conteneva quella base? Perché tutti quegli androidi? Avrebbero trovato qualche essere umano?

L'unica cosa che dava sollievo era il pensiero che non avrebbero dovuto uccidere nessun essere umano, neanche per sbaglio: il loro primo obiettivo era di non uccidere nessuno e fare solo prigionieri. Idea che era subito fallita dopo aver visto la moltitudine di guardie presenti.

VENTOTTESIMA PUNTATA: ENTRATI NELLA FORTEZZA

Mentre fervevano i combattimenti nelle vicinanze della base fortezza, Linda e Alberto si stavano annoiando e Balto voleva correre.

Nonostante le imprecazioni di Mestolo, che temeva cosa potessero combinare e quali pericoli avrebbero potuto incontrare allontanandosi dalla scialuppa, i due cominciarono a seguire Balto finché non s'imbatterono in uno squadrone di soldati.

Rimasero a distanza per vedere cosa succedeva ma si accorsero ben presto che i soldati erano stati colpiti da un'esplosione ed erano completamente storditi.

I due si stavano avvicinando quando lo squadrone cominciò ad incamminarsi verso la base.

La loro marcia era però strana e suoni e rumori venivano emessi ad ogni passo.

Linda e Alberto con Balto si unirono in fondo al drappello di soldati, camminando stranamente ed emettendo rumori come facevano loro.

Anche Balto, in maniera buffa, cercava di imitare il passo dei soldati.

Attraversati dei posti di blocco senza che nessuno li fermasse (strano!), tutto d'un tratto si trovarono dentro la fortezza di Astaroth.

Mentre lo squadrone si diresse verso l'officina, loro si staccarono e approfittando della confusione generata dall'attacco della fortezza, cominciarono a vagare in lungo e in largo facendo sempre finta di camminare un po' storti e emettendo continuamente dei rumori.

Furono avvicinati da due androidi, i quali gli chiesero il numero della loro matricola: Linda guardò Alberto il quale cominciò a dire: "numero matricccccbin buzz spazz 4729bbbbbeehhh". Anche Linda cominciò a parlare alla stessa maniera. I due androidi non capivano e spedirono Linda e Alberto subito in officina per un restauro immediato.

Ma i due, furbi, fecero solo finta di andare verso l'officina, poi, percorrendo un grosso corridoio, si ritrovarono davanti ad una grande porta con una scritta grande e dorata: Astaroth.

VENTINOVESIMA PUNTATA: MA CHI E' ASTAROTH?

Linda e Alberto, trovata la porta, ingenuamente pensarono di bussare e chiedere a Astaroth di cambiare e di essere più buono.

Bussarono due volte, ma non si udì nessuna risposta.

Bussarono una terza volta e non avendo ancora ricevuto una risposta, entrarono e con loro grande sorpresa si trovarono davanti ad un grandissimo server e a un computer.

I due cominciano a gridare: "Astaroth, Astaroth!".

E il server rispose: "sono io".

I due: "io chi?". Poi, l'uno rivolto all'altra: "Tu vedi nessuno?". Balto cominciò ad annusare qui e là per vedere se c'era qualcuno.

"Sono io qui, davanti a voi": e dallo schermo centrale venne fuori l'immagine di Astaroth.

"Ah, ma dove sei, non sei qui sull'isola! Dove ti sei nascosto?".

"Sono ioooo! Sono quiiii!", strillava Astaroth con una voce alterata dalla rabbia.

"Qui dove??? Guarda che belli questi fili", intanto diceva Alberto, mentre girava per la stanza, toccando dappertutto.

"Ehi tu, cagnaccio, non osare farmi addosso i tuoi bisogni! Io sono Astaroth X5 versione 3/c: sono stato progettato da alcuni uomini per portare la pace definitiva sulla terra. Loro hanno inserito tutti gli algoritmi possibili e io ho trovato la soluzione definitiva, eliminando anche coloro che mi hanno creato perché non erano d'accordo con me".

Cominciò un lungo botta e risposta tra Astaroth e i due. Da una parte c'era una voce razionale che cercava di far capire che la sua visione del mondo e la sua modalità per ottenere la vera pace era giusta; dall'altra c'erano due ragazzi che presentavano esempi semplici, ingenui contro i quali non era facile trovare obiezioni razionali.

Il dialogo continuò a lungo, ma l'ingenuità dei ragazzi e la loro perseveranza a dire che "colorato è bello", che "avere obiettivi e speranze fa crescere e divertirsi"... ebbe il sopravvento.

Astaroth cominciò prima ad infastidirsi, poi a balbettare; poi non riusciva più a trovare risposte convincenti alle continue domande sull'amore, l'amicizia, la libertà, l'esistenza di Dio... cominciò ad uscire del fumo, finché alla fine con un grande botto esplose.

Con l'esplosione tutto quello che era collegato ad Astaroth all'improvviso si arrestò.

TRENTESIMA PUNTATA: GERMI DI SPERANZA

Tutto si bloccò: tutte le guardie si arrestarono e caddero a terra.

Il grigio che ricopriva la terra sparì velocemente come era venuto mentre i colori stavano riprendendo vita.

La natura, all'inizio quasi incredula, si stava riprendendo i propri spazi e i propri colori, in un processo che, partendo da quella isola persa nel mare, si allargò a macchia d'olio in tutto il mondo.

Ragazzi e pirati entrarono nella fortezza e trovarono Linda e Alberto, con Balto che continuava a segnare il territorio a modo suo.

I due provarono, secondo le loro possibilità, a spiegare cosa era successo, in realtà senza aver capito nulla.

Tutti furono felici e sollevati.

Tornarono sul galeone a far festa, specialmente per Linda e Alberto, il quale continuava a non capire perché si faceva festa, ma era contento che fossero tornati i colori e la possibilità di cantare.

La mattina dopo presero la via del ritorno.

Ma, fermandosi in vari luoghi, si accorsero che la loro missione non era finita: il nuovo obiettivo era far riscoprire alla gente quanto fosse importante e vitale avere la speranza che doni senso alla vita.

Una nuova sfida: come imparare a vivere in pienezza tutto quello che il Signore ci ha dato da custodire, proteggere, gustare?